

“L’arte contemporanea ha un valore essenziale nella lettura della complessità del presente. Attraverso la ricerca di nuovi linguaggi crea prospettive inattese, mettendo l’individuo in una condizione di dinamica conoscenza dei cambiamenti sociali.”

Daniele Cudini

TERMINAL
ART
PROJECT

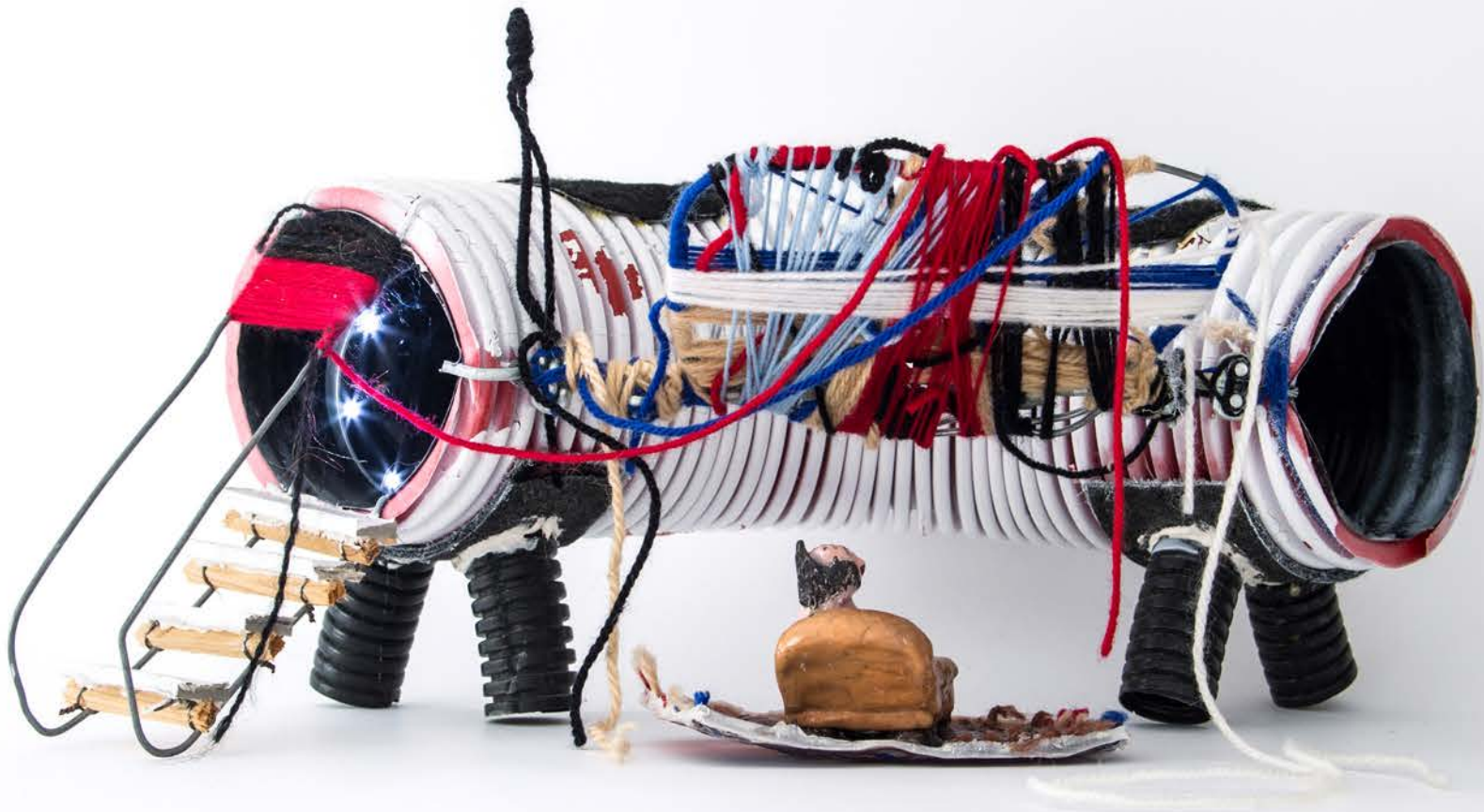


In copertina: “Agopuntura Urbana”, Daniele Cudini, 2012
Fotografia di Riccardo Franchellucci

TERMINAL ART PROJECT ARTE CONTEMPORANEA | RIGENERAZIONE URBANA

TERMINAL ART PROJECT

ARTE CONTEMPORANEA | RIGENERAZIONE URBANA



A CURA DI DANIELE CUDINI

“Tutto ciò che vedo diventa la mia forma e la mia condizione”

Willem De Kooning



PREFAZIONE	pag.7	TERMINAL ART PROJECT SECONDA EDIZIONE	pag.11
L'ALBERGO DEI SOGNI	pag.13	GRAND HOTEL CASINA DELLE ROSE	pag.24
AIR TERMINAL	pag.36	SHELLS WITHIN A SHELL - UN ALBERGO DENTRO UN ALBERGO	pag.46
INTERVISTA A EURO TEODORI	pag.90	INTERVISTA A FABRIZIO EMILIANI	pag.92
INTERVISTA A DOMENICO PUPILLI	pag.94	INTERVISTA A LILIA E LUIGI PASCALI	pag.98
INTERVISTA A TERESA ROMANI ADAMI	pag.100	RIGENERAZIONE URBANA	pag.132
EVENTI TERMINAL ART PROJECT 2014	pag.138	AIR TERMINAL ENTRA NEL CUORE DEL PROGETTO CON GLI ARCHITETTI ELISABETTA TERRAGNI E PIPPO CIORRA	pag.142
LA NEVE NERA - LUIGI DI RUSCIO A OSLO, UN ITALIANO ALL'INFERNO	pag.144	LA BIENNALE DI VENEZIA SBARCA A FERMO	pag.146
IL TERMINAL RENDE OMAGGIO ALLA CASA MUSEO OSVALDO LICINI	pag.148	RESURRECTURIS	pag.150
TERMINAL ART PROJECT PRIMA EDIZIONE	pag.155	RICERCA E PROGETTUALITÀ	pag.156
IL TERMINAL COME PROGETTO SIMBOLO PER IL RILANCIO DELLA CITTÀ	pag.166	BRILLANTI ESEMPI, RECUPERO E RICONVERSIONE	pag.170
PREPARATIVI PER L'INAUGURAZIONE	pag.172	DAL TERMINAL AL TERMINAL ART PROJECT	pag.182
LO STUDIO DI FRANK LLYOD WRIGHT	pag.186	EVENTI TERMINAL ART PROJECT 2013	pag.204
IL NUOVO VOLTO DEL TERMINAL "QUESTA È LA CASA DELL'ARTE"	pag.206	FAVORIRE L'ECONOMIA E IL BENESSERE SOCIALE ATTRAVERSO L'ARTE, BERCHIDDA UN ESEMPIO DA SEGUIRE	pag.208
I TUNNEL DI TRENTO "ABC DEL TRENTINO"	pag.210	PANORAMA DELLA GUERRA FREDDA	pag.212
LA MADONNA ABBANDONATA	pag.214	GENERAZIONE TERMINAL	pag.216
UN FUTURO POSSIBILE	pag.218	ARTE, ECONOMIA E IMPRESA	pag.220
CREDITI	pag.226	RINGRAZIAMENTI	pag.227

L'albergo dei sogni

di Kurt W. Forster

“Last thing I remember, I was
Running for the door
I had to find the passage back
To the place I was before
“Relax”, said the night man,
“We are programmed to receive.
You can check-out any time you like,
But you can never leave!”

Hotel California, The Eagles, 1976

IT

Gli alberghi sono luoghi curiosi, costruiti preferibilmente in posizioni privilegiate, mantenuti alla perfezione da incessanti giri di pulizia, e dotati delle più attuali comodità. Un classico albergo è più lussuoso e confortevole della propria casa e, con il personale a completa disposizione, supera di gran lunga la migliore delle abitazioni moderne. Nonostante offrano una casa-fuori-casa pronta all'uso, gli alberghi – passando da una bassa stagione all'altra, con le camere ciclicamente vuote – trasformano i propri ospiti periodici in fantasmi che lasciano rade tracce e scarse prove del loro passaggio. Fuori stagione un albergo è come morto, sprangato e senza riscaldamento fino a quando la nuova stagione non ne richiede la riapertura. Un albergo chiuso è un luogo profondamente malinconico: la carnascialesca chiasiosità della vigilia di Capodanno nella sala divertimenti risulta tanto più sovraccarica proprio per questo motivo. Durante i periodi privi di vita, gli alberghi sono dimore stregate i cui ospiti passati potrebbero fare comparsa al tavolo di una seduta spiritica, o terrorizzare custodi solitari come nel film *The Shining*¹

A ogni modo, gli alberghi devono mantenere un *limes* tra una stagione e l'altra, come un tenue filo che collega i vivi e i trapassati.

Gli alberghi condividono con le sale d'attesa delle stazioni ferroviarie una curiosa percezione del tempo, quasi fosse sospeso o preso a prestito. Baluardi che si oppongono al quotidiano, *les salles des pas perdus* rappresentano un'ultima difesa contro la perdita e l'abbandono. I viaggiatori entrano nelle sale d'attesa quando hanno perso il treno e aspettano l'arrivo del successivo, ammesso che un treno infine arrivi per portarli a destinazione. Così è anche per le camere d'albergo, eccezion fatta per la loro pretesa di essere esse stesse la destinazione finale del viaggiatore. Detestiamo doverle cambiare una volta sistemati, e molti desiderano soggiornare nella stessa camera ogni volta che tornano per un'altra vacanza, ricordandone con affetto il numero, il rumore del radiatore, o il vento tra gli alberi fuori dal balcone.

La vacanza in albergo dà una sensazione diversa dal soggiorno in altri alloggi temporanei. Un luogo senza lavoro, senza pressioni dall'esterno, capace di tenere tranquillamente alla

EN

Hotels are curious places, preferably built in privileged locations, perfectly maintained by perpetual rounds of cleaning, and equipped with the latest gadgets. A classic hotel is more luxurious and comfortable than one's own home, and having staff at your beck and call outperforms the best of modern apartments. Despite making a ready home-away-from-home, hotels fall from one state of vacancy into the next, turning their periodic guests into ghosts that leave few traces and scarce evidence of their passage. Off-season, a hotel is as good as dead, shuttered and unheated until a new season requires it to be turned back on. A closed hotel is a deeply melancholy place, the carnivalesque hilarity on New Year's Eve at a palace of leisure being all the more exuberant for it. During spells of lifelessness, hotels are haunted houses whose long-gone guests may put in an appearance around a table of spiritists or terrify lonely caretakers as they do in the film *The Shining*. To all intents, hotels must maintain the line between one season and another as a tenuous thread that connects the living and the departed.

Hotels share with railway station waiting rooms a curious sense of stilled or borrowed time. They are bastions against the everyday, *les salles des pas perdus* a last defense against loss and abandonment. Travelers enter the waiting rooms when they have missed the train and wait for the arrival of the next, assured that a train will ultimately come and take them to their destination. And so it is with hotel rooms, except that they pretend to stand in for the voyager's destination. We loathe changing them once we're cocooned, and many wish to stay in the same room every time they return for another vacation,

¹As I'm writing these lines, news of the death of the band's lead singer Glenn Frey hits the headlines, 18 January 2016



IT

p.12 - Terminal Art Project, Hotel Casina delle Rose, 2014, Fermo

larga il caos grazie all'impersonale routine delle pulizie, con pranzo e cena a orari fissi, e un elenco di eventi locali garbatamente a disposizione. Il tempo è sempre tiranno, anche in vacanza, ma il suo passaggio diviene imprevedibile, al punto che ce ne si può (quasi) dimenticare. Come luogo deputato all'ospitalità, un albergo entra in stagione e ne esce, si iberna e torna alla vita, viene abbellito o cade in disgrazia. La Casina Delle Rose della città di Fermo è solo uno dei tanti alberghi che non ha visto una nuova stagione, ed è anzi andato in rovina nel corso degli anni. Prima un piano e poi un altro sono rimasti chiusi, ad accumulare polvere. Le luci sono cadute dai portalampade, le finestre si sono rotte, gli *squatter* hanno lasciato solo sporcizia dietro di sé, dopo essersi serviti di letti e bevande.

Nel 2013, l'artista Daniele Cudini con il fotografo Francesco Musati e la designer Cinzia Violoni hanno inaugurato, in una stazione degli autobus inutilizzata della stessa città, il *Terminal Art Project*. Un lungo spazio leggermente curvo, che in effetti non è mai stato impiegato come terminal per gli autobus, si estende lungo la parte inferiore di una ripida pendenza; qui, suddivisi in installazioni separate, Cudini ha esposto una serie di oggetti provenienti dalla Casina delle Rose: un alto bar con bottiglie colorate che si affollano su inaccessibili ripiani sovrapposti, piatti avvolti singolarmente nella mussola, inventari e liste di magazzino, lettere e fotografie recuperate in qualche modo dai cestini dell'immondizia, interviste video con gli *habitués* dell'albergo. Polvere e sporcizia insudiciano le minutaglie cartacee, così come fruscii striduli conferiscono uno scricchiolio spettrale ai video. Ci vuole un po' di tempo per decifrare la scrittura tracciata sulle carte dell'albergo e per indovinare le firme, finché un sospetto inizia a farsi strada nella mente: si può davvero prestar fede a questi *souvenir*, o sono invece parte di una mistificazione? Cudini, che con il suo pennello sarebbe capace di trasformare un volto umano in una testa animale, ha scritto misteriose lettere e cartoline che i visitatori avrebbero inviato dall'albergo e ha artificiosamente arricchito il registro degli ospiti, mentre meno familiari omologhi di questi ultimi sorridono eternamente ai visitatori dall'ingresso dell'albergo, in fotografie che in precedenza avevano sonnecchiato tra le pagine di album di famiglia. Mezzo secolo fa, la Casina emanava una buona dose di

EN

fondly recalling their room numbers, the clanging of the radiator, or the wind in the trees outside the balcony.

Vacationing in a hotel feels different from staying in other temporary quarters. A place without work, without urgent signals from the surroundings, without haste keeps chaos at bay by an impersonal routine of cleaning, fixed lunch and dinner hours, and a list of discreetly local events. Time holds sway, even during holidays, but its passage becomes unpredictable to the point that one can (almost) forget about it. As a shelter, a hotel goes in and out of season, hibernates and springs back to life, gets spruced up or falls out of favor. The Casina delle rose is only one of many that did not see a new season, but rather crumbled over the years. First one storey, and then another remained closed, gathering dust. Lamps fell from their sockets, windows broke, squatters left only junk behind after helping themselves to a bed and a drink.

In 2013, the artist Daniele Cudini and his collaborators inaugurated the Terminal Art Project in an unused bus station in the Italian town of Fermo. Without ever operating as a bus terminal, a long, slightly curving space extends along the bottom of a steep incline. Here, broken into separate installations, Cudini displayed a variety of objects from the Casina delle rose: a tall bar with colorful bottles crowding together on several shelves stacked high beyond reach, dishes individually wrapped in gauze, invento-

IT tranquillità e fascino, quando gli ospiti arrivavano guidando le loro Fiat 600 e Domenico Modugno li esortava a “Volare... Nel blu dipinto di blu, Volare, oh oh...” (1958). Meglio se accompagnata dal suono di una fisarmonica, quell’esperienza di volo surreale realizzava il sogno infantile di essere improvvisamente rapiti al cielo, esattamente nel modo in cui dalle alture di Fermo si poteva godere della vista verso l’Adriatico. La sua promessa di estatica libertà si comprende ancora meglio in una città che è piena di spazi profondi e oscuri, di rifugi nascosti: le cisterne romane sotto la piazza principale, l’enorme biblioteca appartata nel municipio, dove uno straordinario mappamondo è come prigioniero di preziosi volumi antichi di secoli. In contrasto con i tesori nascosti di Fermo, l’ampia piazza alberata tra la Cattedrale e il vicino albergo indirizza lo sguardo verso il cielo.

A metà strada tra le cime spesso innevate dei Monti Sibillini e il mare, la città di Fermo attesta il proprio ruolo di stazione di posta, in cui la Casina delle Rose è stata per lungo tempo luogo di festeggiamenti e di incontri: un’oasi in cui ancora indugia il passato, e il futuro si fa attendere. Paradossalmente, questo si percepisce al meglio in una stazione degli autobus dove nessun autobus si ferma mai, e dove un bar, un tavolo da pranzo, piatti e altri resti ritrovati in camere d’albergo abbandonate si riuniscono come per una notte di sinistre rievocazioni. Un futuro, però, può ancora delinearsi all’orizzonte: l’architetto Elisabetta Terragni ha ideato un progetto per rivestire in legno alcune delle camere, e spezzare così il funebre incantesimo che ancora le opprime. Senza toccare ciò che è rimasto, le camere di Terragni sono intese a formare degli ‘scomparti-cassetto’ inseriti nell’involucro dell’albergo, come se fossero stati spostati da una cassettiera a un’altra. Indisturbata come un relitto dell’Italia del dopoguerra di Togliatti e Modugno, la Casina acquisisce così un futuro possibile, senza lavori di restauro all’interno del suo guscio vuoto. Per secoli, piccole botteghe hanno trovato rifugio sotto gli archi degli antichi teatri romani, sono state schiacciate negli intervalli tra i pilastri degli acquedotti, hanno occupato cripte per lo stoccaggio delle merci. Quale modo migliore per permettere al passato di prendere tempo, senza intralciare indebitamente gli affari del presente o ipotecare il futuro? Cudini e Terragni potrebbero tornare ancora dalla fermata dell’autobus alla Casina, mettendo infine Fermo, per felice paradosso, in moto: su un percorso per il futuro.

EN ries and lists of supplies, letters and photographs somehow recovered from dustbins, video interviews with regulars of the hotel. Dust and dirt smudge the bits and pieces of paper, as scratchy sounds add a ghostly crackle to the videos. It takes time to decipher the handwriting on hotel stationary and to second-guess the signatures, until a suspicion begins to dawn on one’s mind: are these the souvenirs you might expect or are they part of a hoax? Cudini, who is just as likely to turn a human face into an animal’s head with his paintbrush, has cryptically penned letters and postcards that visitors would have sent from the hotel and artificially enriched the roster of guests whose less familiar counterparts eternally smile at viewers from the hotel’s entrance in photographs that used to slumber between the covers of family albums. Half a century ago, the Casina exuded a certain ease and charm, when guests drove up in their Fiat 600s and Domenico Modugno exhorted them to “Fly... Nel blu dipinto di blu, Volare, oh oh...” (1958). Best accompanied by an accordion, that number’s surreal experience of flying fulfills an infantile dream of suddenly being ravished by the sky, exactly the way one might have experienced the view toward Adriatic from the heights of Fermo. Its promise of rapturous freedom makes all the more sense in a town that is full of deep, dark spaces and hidden haunts: the Roman cisterns below the main square, the huge but secluded library in the town hall where a remarkable terrestrial globe is the virtual captive of rare volumes that are centuries old. In contrast to the hidden treasures of Fermo, a spacious, tree-lined piazza between the Cathedral and the nearby hotel casts the view skyward.

IT

Terminal Art Project, Hotel Casina delle Rose, 2014, Fermo



EN

Located halfway between the often snowcapped Sibylline Mountains and the sea, the town of Fermo affirms its place as a way-station in which the Casina delle rose has long been the site of festivities and gatherings - an oasis where the past lingers and the future makes you wait. Ironically, this is best experienced in a bus station where no bus ever stops and where the bar, a dining table, a few dishes, and other remnants found in deserted hotel rooms congregate as they might for a night of spooky recollection. But a future may yet be in the offing: the architect Elisabetta Terragni has made plans for lining some of the rooms with wood and breaking the spell of entombment that continues to haunt them. Without touching what is left, Terragni's rooms are to form drawer-like compartments inserted into the shell of the hotel, as if one had moved them from one chest to another. Undisturbed as a relic of the postwar Italy of Togliatti and Modugno, the Casina acquires a possible future without renovation inside a spent shell. For centuries, small stores sheltered themselves in the arches of ancient Roman theaters, squeezed into the intervals between the piers of aqueducts, and occupied crypts for the storage of their goods. What better way to allow the past to linger without unduly hampering the affairs of the present or mortgaging the future? Cudini and Terragni might yet move from the fermata (del autobus) back into the Casina, putting Fermo [which literally means 'stopped' in Italian] on a course to the future.

**Shells within
a shell**

**Un albergo
dentro
un albergo**

Elisabetta Terragni

IT

Partendo dalla pagina di un libro per le scuole elementari, Max Ernst ne ricolorò alcuni oggetti e animali, ricollocandoli entro uno spazio prospettico di sua invenzione. Gli elementi selezionati dall'artista, anziché rimanere semplici oggetti di un inventario, entrano così in una nuova relazione con uno spazio altro, assumendo le sue proporzioni ridotte. Togliere le cose per consentire la visione – ovvero sottrarre peso, ma non senso e significato – è ciò che si impara trascorrendo un po' di tempo nella *Camera da letto* di Ernst. Questo acquarello del 1920 mi ha ossessionato per un bel po', ma al contempo mi sono sentita a mio agio trascorrendo lì più di una notte. Quando nel 2016 la Triennale di Milano mi ha invitato a creare una stanza mia, sono tornata ancora all'immagine di Ernst per cercare un approccio personale. In quel caso avevo suggerito ai visitatori l'ingresso in una duplice prospettiva, all'interno della quale – spostandosi tra componenti familiari come finestre, tavolo, letto, nicchie – essi facevano esperienza di strani giochi di scorci e di sottili variazioni dimensionali.

Era una camera delle scoperte, in cui tutto era pronto per essere visto e, nel contempo, era pronto a svanire. Lo spazio di quella stanza oltrepassava i propri confini fisici, dissolvendosi in profondità e portando con sé fantasmi anamorfici. In effetti si trattava di uno spazio abitato da figure tratte da libri per l'infanzia ancor prima che li incontrassero i visitatori della Triennale. Forse quel 'guscio di una stanza' si era già manifestato altrove, in uno stato di semi-visibilità, allo stesso modo in cui una conchiglia trasmette il suono delle onde tenendola all'orecchio.

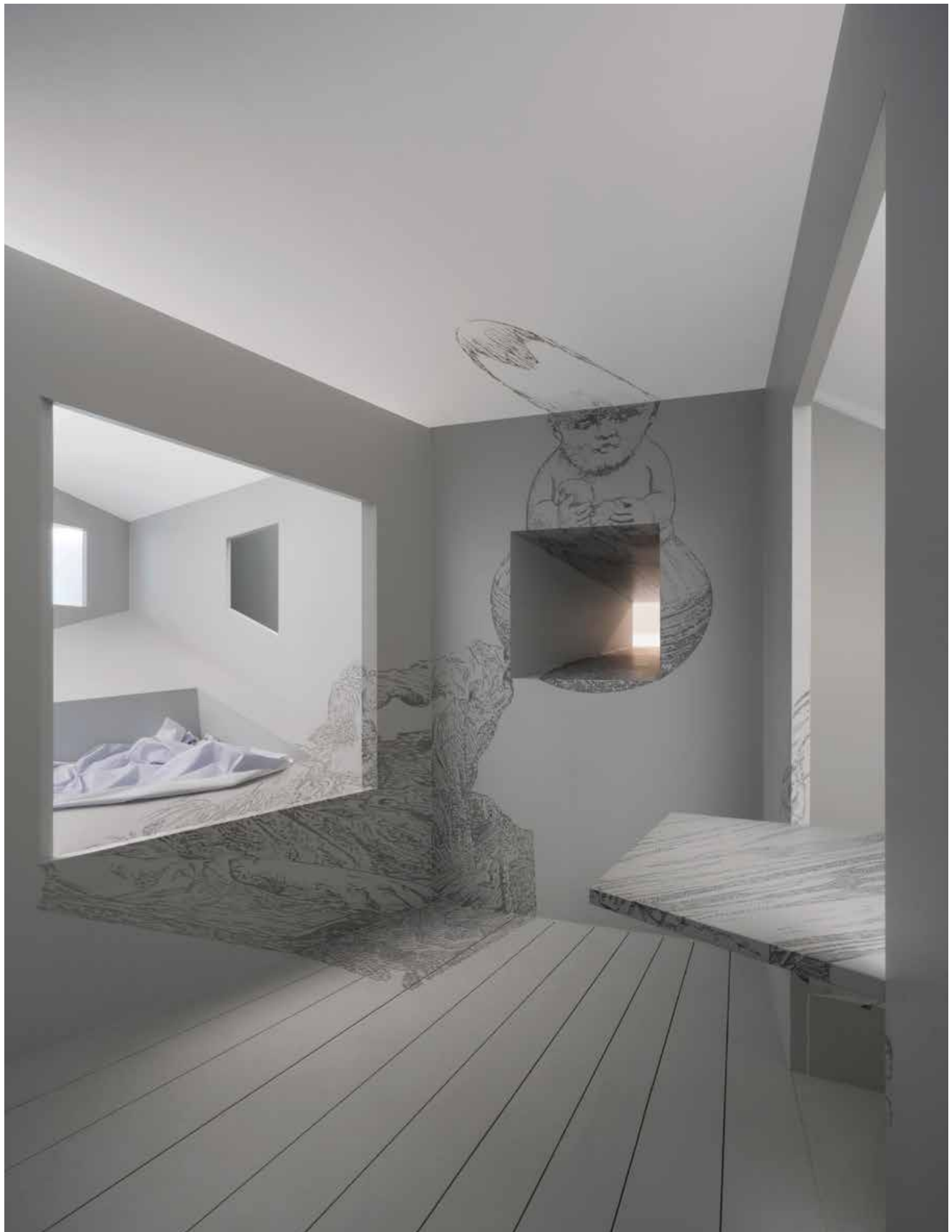
In un hotel, le camere sono sempre altro rispetto a quelle che abitiamo per il resto dell'anno. E questa alterità può essere tanto sorprendente quanto inquietante. Impariamo subito come andare in bagno o come goderci la vista dal balcone, ma il mondo delle abitudini deve schiudersi qui all'invisibile, all'ignoto, a un vago senso di sgomento. La Casina delle Rose sta sul suo promontorio in attesa di sorprendere gli ospiti con la propria sete di vita. Sarebbe meraviglioso poter trasformare una delle sue camere – magari

EN

Taking a page from an elementary school book, Max Ernst painted out some of the objects and animals while locating others within a perspectival space of his own invention. Instead of remaining simply objects of an inventory, those he singled out enter into a new relationship with another space and within its scale of diminution.

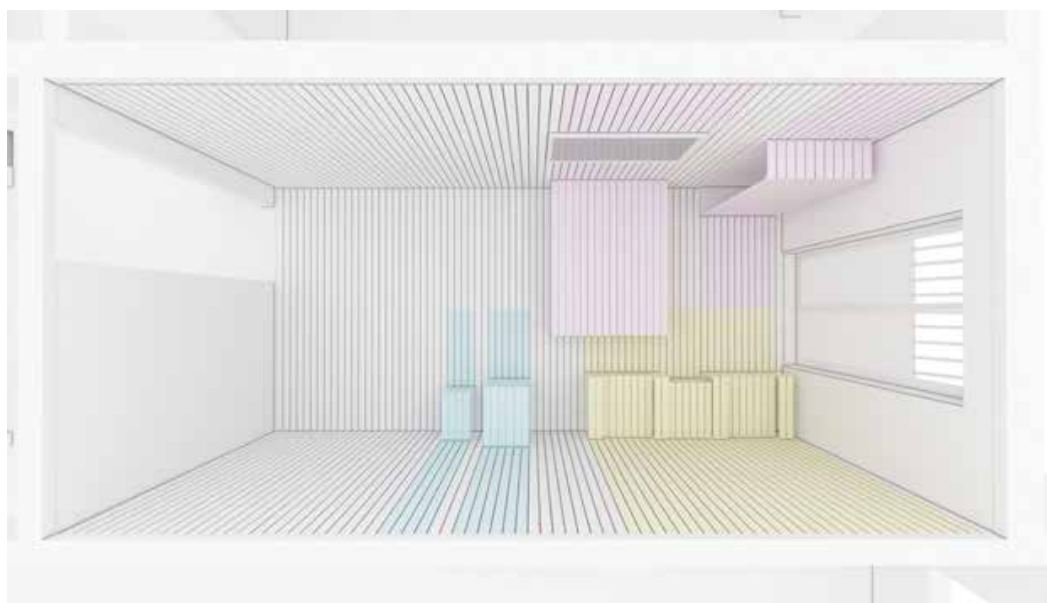
Removing things to be able to see, or eventually removing weight but not meaning and significance is what we learned spending some time in Ernst's master bedroom. This watercolor of 1920 haunted me for quite a while but at the same time I felt comfortable to spend more than a night there. When the Triennale of Milan invited me in 2016 to create a room of my own, I returned again to the picture by Ernst to find my bearings. This time, I suggested to visitors that they enter into a dual perspective, experiencing as they moved among the familiar parts of windows, table, bed, and alcoves the strange pull of foreshortenings and the subtle changes of scale. It was a chamber of discovery in which everything was ready to be seen, and, at the same time, a space of vanishing depth.

The space of this room overshot its physical borders, dissolving in depth and yielding to anamorphic phantoms. For it was a space already haunted by figures from children's books even before visitors to the Triennale came upon it. Perhaps the 'shell of a room' held other places in a half-visible state like seashells release the sound of waves when held to the ear.



"Stanze", Elisabetta Terragni, 2016, XXI Triennale di Milano,
fotografie di Andrea Martiradonna





"Air Terminal", Elisabetta Terragni, 2014



IT una di quelle al secondo piano, con una fantastica vista sul paesaggio – alterandone sì il carattere ma facendo anche in modo di poter cogliere, da un determinato punto di osservazione, qualcosa delle sensazioni che essa originariamente trasmetteva. E ancora apriremo finestre immaginarie verso remoti paesaggi, geograficamente lontani ma storicamente vicini a Fermo, in modo da guardare ben oltre il suo orizzonte e da avvicinarci alla sua storia. La nostra camera avrà arredi mobili, e tutti i cavi, le tubature e gli impianti saranno installati tra il nuovo guscio e la parete originale. In questo modo la camera potrà restare o essere rimossa senza lasciare traccia. Sì, di nuovo cerchiamo di far spazio per vedere anziché per aggiungere cose, nel desiderio di ricordare anziché obliterare.

Il pittore inglese Paul Nash, che spesso risiedette in alloggi temporanei, realizzò un acquerello in cui una semplice camera prende il cielo per soffitto, il suo abitante si ritrova in una fitta foresta invece che tra pareti, e anche il pavimento è sommerso da una vista sul mare. Alla Casina, gli ospiti sarebbero invitati a entrare in un guscio, a contemplare il panorama e ad arredare lo spazio con i propri ricordi. Chi potrebbe negare il brivido di una simile esperienza?

EN In a hotel, rooms are always other than those we inhabit during the rest of the year. And this otherness can be both surprising and eerie. We quickly learn to move to the bathroom or enjoy the view from the balcony, but the world of habit must open itself up to unseen, unknown and slightly scary things.

The Casina delle Rose stands on its promontory awaiting to startle guests with its own longing for life. It would be great to transform one of the bedrooms, possibly one on the second floor with a great view to the landscape, so as to alter its character but allow one to glimpse, from a certain spot, something of the originary feeling. We will also open imaginary windows towards remote landscapes, geographically far but historically close to Fermo in order to look far beyond its horizon and come closer to its history. Our room will have movable furniture and all wiring, ducts and utilities installed between the new shell and the original wall. In this way the room could stay or be removed without leaving a trace. Yes, we tried again to make room to see, rather than to add things, keen to remember rather than to cancel.

The English painter Paul Nash who often resided in temporary quarters, made a watercolor in which a simple room acquires the sky as a ceiling, transports the inhabitant into a dense forest for walls, and even floods the floor with a view of the sea. At the Casina, guests would have been invited to enter a shell, take in the views and furnish the space with their own memories. Who can deny the thrill of such an experience?